

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

CAMPANIA

www.corrieredelmezzogiorno.it

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

a Limatola c'è

EUROGRONDE

 e la tua gronda è servita
 tel. 0823 481116

AGENDA

IL SOLE
 Sorge alle 06:28
 Tramonta
 alle 17:05

LA LUNA
 (ultimo quarto)
 Leva alle 01:01
 Cala alle 14:09

ONOMASTICI
 Benvenuta
 Narciso

IL TEMPO DOMANI

Cielo prevalentemente sereno su tutta la regione con visibilità localmente ridotta, durante la notte e nel primo mattino, sulle zone pianeggianti e nelle vallate interne. I venti spireranno deboli variabili

Le temperature domani
NAPOLI
 Min 14 Max 25
AVELLINO
 Min 13 Max 23
SALERNO
 Min 14 Max 25
CASERTA
 Min 13 Max 24


a Limatola c'è

EUROGRONDE

 e la tua gronda è servita
 tel. 0823 481116

 a Limatola c'è **EUROGRONDE** tel. 0823 481116

gronde - scossaline - tetti in rame - canne fumarie

IL FILM DI PAPAEO

UN'IMPRESA MERIDIONALE

di ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Tra i molti sintomi del malessere italiano come crisi della coscienza nazionale c'è, sicuramente, l'incapacità della cultura meridionale di costruire un'immagine di sé, di definire il posto che il Sud è chiamato ad occupare nel più ampio svolgimento della vita morale del Paese. L'idea stessa che gli intellettuali meridionali, scrittori, registi, attori, storici e filosofi, possano offrire una risposta originale, in quanto meridionali alle questioni generali che l'Italia si trova a dover affrontare appare oggi peregrina, fuori dal mondo. Il posto del Sud, se mai ce n'è uno, è quello di chi recalcitra a mettersi in riga. Non certo di chi pensa di poter contribuire alla chiarificazione delle immagini della vita collettiva.

È possibile, allora, che non ci sia più niente da scoprire sul Sud e attraverso il Sud sull'Italia intera? Mi viene da fare questa domanda dopo aver visto il film di Rocco Papaleo, *Una piccola impresa meridionale*. Un film delizioso al quale, tranne qualche rara eccezione, ad esempio la recensione di Antonio Fiore su questo giornale, si è rivolto uno sguardo frettoloso e condiscendente. In una forma disimpegnata e forse fin troppo remissiva, il racconto di Papaleo mette a fuoco un conflitto centrale nella storia della coscienza meridionale, quello tra condizione ascrivibile ed evoluzione individuale, tra la chiusura

soffocante della comunità paesana e l'azione per il cambiamento.

Ma, appunto, che possibilità ha oggi un Sud così immaginato di asurgere a simbolo generale? Se in questi anni c'è stato un luogo dell'accadere di certo le sue coordinate non portavano in Italia meridionale.

Il rapporto che il Mezzogiorno intrattiene con il resto del Paese e, attraverso l'Italia, con l'Europa è di natura essenzialmente disciplinare e da molti anni, ormai, la parola d'ordine a livello di politiche centrali è «normalizzare il Sud». Di qui il modo prevalente, ossessivo, con cui si pensa al Mezzogiorno d'Italia e con cui questo finisce per pensare a se stesso: l'opportunità che il Sud può rappresentare per la crescita economica generale.

In questa prospettiva le strutture morali della società meridionale sono in gioco o dal punto di vista della loro inefficienza o perché alimentano una domanda politica di tipo particolaristico. Clientelismo e arretratezza culturale, tanto per intenderci, soprattutto la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro, sembrano costituire termini sufficientemente rappresentativi per afferrare quello che conta della società meridionale attuale. Per il resto, il Sud è muto o costretto in una posizione difensiva. È difficile ricostruire su questo terreno una qualche condizione di autonomia intellettuale.

CONTINUA A PAGINA 12

La storia

Nella seconda e ultima puntata del film dedicato all'imprenditore di Ivrea, la nascita della fabbrica flegrea



Luca Zingaretti (al centro della foto) nei panni di Adriano Olivetti nel film tv di Rai 1

Rai, stasera Olivetti tornerà a Pozzuoli

di ANGELO LOMONACO

Nella seconda puntata del film tv «Adriano Olivetti, la forza di un sogno», diretto da Michele Soavi con Luca Zingaretti protagonista, in onda stasera su Rai 1, viene ricostruita la nascita dello stabilimento di Pozzuoli. Realizzata nella prima metà degli anni '50, la fabbrica fu costruita in mezzo al verde e con vista sul mare. E costituì il primo grande caso di aziende del Nord che investivano al Sud. Dopo la crisi dei primi anni '90 e la chiusura della grande stabilimento, oggi il comprensorio ospita numerose aziende hi-tech e il Cnr. A dicembre arriverà anche il laboratorio di Telethon.

A PAGINA 9

Politica Tensioni in tutte le province. A Napoli Carpentieri batte l'uscente Cimmino

Pd travolto dal congresso

Accuse di brogli. Al Vomero lavori sospesi, poi il voto

L'analisi
I DEMOCRAT
E LE OMBRE DI MELITO

di ISAIA SALES

Melito caput mundi per il Pd napoletano? Dopo aver eletto tra tante polemiche una deputata proveniente da lì, la giovane Michela Rostan, ora il Pd si accinge ad eleggere suo segretario provinciale Venanzio Carpentieri, sindaco in carica della cittadina. Perché Melito è diventata tanto importante per la principale forza politica della sinistra? Forse perché il Pd vi riscuote grandi risultati elettorali? Non sembra essere questa la spiegazione. Analizzando i dati delle ultime elezioni, dove era candidata appunto Rostan, figlia di un noto imprenditore edile locale, i risultati del Pd sono stati ampiamente al di sotto delle attese, quasi riscuotendo più voti alle primarie per il Parlamento che alle vere elezioni politiche. La scelta di fare di Melito un luogo di promozione della classe dirigente del Pd è dovuto proprio all'ambiguità con cui da anni si affrontano le vicende politiche e amministrative di quella cittadina. Un'ambiguità che rischia di proiettarsi su tutto il Pd partenopeo.

A PAGINA 2

Il Pd è di nuovo nel panico. Come ad ogni congresso ormai fioccano i «ricorsi», quelli veri, le accuse di brogli, volano stracci e talvolta i ceffoni. Così a Napoli. Così a Salerno. Così ad Avellino. È l'ormai folle meccanismo delle tessere. A Napoli ha vinto Venanzio Carpentieri. Contro di lui il segretario uscente Gino Cimmino. I dati

non sono ancora definitivi (mancano ancora 7 circoli all'appello) ma lo scarto è enorme: 65 per cento contro il 35 per cento. E qui siamo nell'ovvio. Meno ovvio è, per esempio, che nel quartiere borghese del Vomero venga sospeso il congresso. Per ben due volte. Ma poi al Vomero si è votato.

A PAGINA 2 **Brandolini**
Comune di Napoli Stracciati Pisapia (9), Marino (6) e Fassino (3)

E de Magistris fa tutto da solo

Al sindaco record di deleghe: 18



Luigi de Magistris, 46 anni

Diciotto deleghe. Come dire: fa tutto lui. Luigi de Magistris è in assoluto il sindaco italiano che ha più deleghe di tutti, mentre ci sono suoi assessori che di deleghe ne hanno appena una. L'ex pm gestisce la Mobilità, la Polizia Municipale, i fondi Ue e, da poco, anche lo sport. Batte tutti gli altri, se solo si pensa che Pisapia a Milano ha nove deleghe; Marino a Roma ne ha sei; e Fassino a Torino appena tre. Renzi e Orlando a Firenze e Palermo non ne hanno neppure una.

A PAGINA 3 **Cuzzo**e un commento di **Carmine Festa**
Caso Abc

BENI COMUNI O COSE LORO? QUESTO È IL DILEMMA

di MARCO DEMARCO

Un boomerang. Uno di quelli che ti prende di brutto tra capo e collo. Un micidiale, implacabile non più evitabile boomerang. Ecco cosa di fatto è la lettera che Ugo Mattei, presidente dell'ex Arin ora Abc ha inviato ieri a tutti i lavoratori dell'azienda che gestisce l'acquedotto napoletano. Mattei, come riporta Simona Brandolini a pagina 3, voleva metterli in guardia rispetto a quanto scritto nei giorni scorsi sul «Corriere del Mezzogiorno» a proposito, prima, del licenziamento in tronco dell'ex direttore generale dell'azienda e poi, in sede di riconciliazione davanti al giudice, della disponibilità della stessa azienda al suo immediato reintegro.

CONTINUA A PAGINA 12

L'AMMINISTRATORE DEL TUO CONDOMINIO NON RIGA DIRITTO?


Confabitare
Parliamone.
 Più forza ai tuoi diritti!

STUDIO LEGALE Prima consulenza € 25,00

Giovanni Dimarzio
 Avvocato

 tel. 081 5561755 dalle 15.30 alle 19.30
 Via A. Pitlo, 8 (v ia L. Giordano - Vomero)

www.avvocatodimarzio.it info@avvocatodimarzio.it

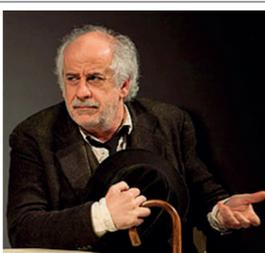
Il futuro della ricerca Appuntamento con l'Europa a Città della Scienza Ora la Federico II punti sulle eccellenze

di MARCO PAGANO e BRUNO SICILIANO *

Europa chiama Italia: l'occasione è la *Giornata Informativa Europea* organizzata per oggi dal Consiglio Europeo della Ricerca (Erc) che con il suo presidente Helga Nowotny farà il punto della situazione sulla ricerca in un luogo simbolo di attacco alla cultura scientifica, Città della Scienza, per contribuire al suo rilancio nel segno della solidarietà.

* Università Federico II di Napoli

CONTINUA A PAGINA 12

A Bologna


Toni Servillo

«Basta telefonini»

Servillo lascia il palco

A PAGINA 14

PUPA
MILANO

MASCARA
Vamp!

VOLUME SMISURATO
CIGLIA ESAGERATE

PUPA MAKE-UP. TOP MAKE-UP.

Pagina Aperta

L'editoriale

A proposito del film di Rocco Papaleo

Il Mezzogiorno smetta di parlare delle sue colpe

di ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

SEGUE DALLA PRIMA

Uno studioso come Giuseppe Galasso, che queste cose le scrive e le insegna da sempre, approda ad una conclusione non molto diversa da questa quando, domenica scorsa, pur tra molte cautele, a proposito della polemica esplosa attorno all'intervento del ministro Trigilia all'Accademia dei Lincei, riafferma con infaticabile pazienza che il problema non può che essere risolto all'interno del Mezzogiorno e chiama in causa innanzitutto le responsabilità delle sue classi dirigenti, elite politiche ed economiche. Viene spontaneo allora chiedersi, e infatti sono in molti a chiederselo, determinando così il tipo di appeal che la questione meridionale esercita oggi sull'opinione pubblica nazionale, perché il Mezzogiorno non si adegui? Tutto è sufficientemente chiaro perché ci si possa mettere all'opera. Non c'è nessun mistero da sciogliere, nessuna grande questione ormai da portare alla luce. Si tratta solo di darsi da fare. Come è possibile, allora, definire una posizione intellettuale autonoma rivendicando una questione che nei suoi termini teorici appare largamente esaurita, non perché risolta ma perché pienamente dispiegata nei suoi nuclei problematici fondamentali?

Su queste basi si possono certo definire dei dettagli, negoziare a seconda dei rapporti di forza l'ammontare di finanziamenti, disegnare, più realisticamente, l'architettura di un sistema di controlli, insomma si può provare a gestire. Più difficile è, su queste stesse basi, aspirare, non dico ad una leadership culturale ma quanto meno ad influenzare l'orientamento morale del Paese.

L'inefficienza del Sud e l'arretratezza delle sue strutture materiali hanno messo una pietra tombale sulla teoria meridionalistica elaborata negli anni Novanta e su ogni pretesa differenza meridiana. Non per questo, tuttavia, essere del Sud ha perso di significato. Né l'unica



Una scena del film di Rocco Papaleo

via della rappresentazione deve essere quella dell'inferno, di un mondo disperato rinchiuso nella latitudine estrema di un dialetto degradato, una specie di chiave-stello linguistico usato come il catenaccio definitivo della marginalità e dell'isolamento.

Papaleo prova a dare una risposta a questo insieme di problemi. Sullo sfondo della società meridionale, dei suoi tratti morali, il progetto del moderno, che è sempre un progetto di emancipazione, ha ancora forza e consistenza, è emotivamente coinvolgente, ha una carica utopica autentica. Mentre in una società pienamente acculturata come quella settentrionale, la modernità appare ormai esausta, svuotata di contenuti, e si risolve in una piatta enunciazione di diritti individuali, al Sud è ancora conflitto e lotta. Riacquista mordente nella sua affermazione in opposizione alle condizioni dell'ambiente sociale.

Parlando del film, si è molto ironizzato sulla figura della madre inflessibile e tradizionalista e sul matrimo-

nio lesbo della sorella del protagonista, come se fossero in contrapposizione. Non è così. Il Sud di Papaleo non è la Francia della *laïcité* o la metropoli cosmopolita del Gay Pride e quello del regista non è il linguaggio del politicamente corretto. Al contrario, il Sud femminile di questo film apparentemente senza pretese è un Sud di autodisciplina, di regole inflessibili, come quelle della danza che la nuora lesbica insegna alla piccola Mela, le

stesse che stanno alla base della scuola praticata dalla suocera. La madre severa del prete spretato è una maestra, vale a dire la figura più emblematica della tradizione moderna del Mezzogiorno d'Italia, agente della nazionalizzazione, che accompagna la conquista politica di uno spazio arretrato iscrivendolo dentro le coordinate di una cultura nuova. È la maestra che storicamente spezza l'accerchiamento della cultura paesana. Quello che in qualsiasi altro contesto apparirebbe ormai fiacco e incapace di voce, sullo sfondo del Sud immaginato da Papaleo ha una forza strutturante, nel senso della capacità di dare forma ai rapporti sociali. La maestra e l'omosessualità sono le figure della rottura rispetto ai comportamenti prescritti della comunità tradizionale. Spezzano il meccanismo della mentalità del villaggio indicando nella formazione

individuale e nei legami puramente elettivi, finché dura l'amore dice il protagonista, la base di un nuovo inizio. È anche per questo che Papaleo ha scelto di raccontare il Sud continentale non girando nei luoghi che ci saremmo aspettati dopo aver visto il viaggio picaresco di Basilicata *coast to coast*, ma scegliendo l'isola, la Sardegna, una terra interamente circoscritta di luce e mare. La condizione meridionale è così, più intensamente, ancora una volta, quella del viaggio e della partenza. Andarsene dal Sud è il contributo più significativo che un uomo del Sud possa dare ad un Paese, l'Italia, che ha perso ogni spirito d'impresa, proprio quella del titolo. Solo chi viene dal passato è in grado di immaginare e pensare il cambiamento come rischio e avventura del singolo, della coscienza individuale. È così che il Sud parlando di se stesso può smettere finalmente di parlare delle sue colpe e ricominciare a parlare dell'Italia e all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Il futuro della ricerca

Ora la Federico II punti sulle eccellenze

di MARCO PAGANO e BRUNO SICILIANO

SEGUE DALLA PRIMA

La presidente Erc e il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza, discuteranno di un tema prioritario, gli starting grants (Stg), cioè le borse per i giovani ricercatori, assunte a campanello d'allarme sullo stato di salute della ricerca in Italia: ben metà degli assegnatari italiani di Stg nel programma europeo Fp7 hanno scelto una istituzione estera (112 su 223).

Sembra paradossale che l'Italia formi le eccellenze, e non poche — siamo infatti al secondo posto dopo la Germania e prima di Gran Bretagna, Francia e Spagna — ma poi non riesca a trattenerle nelle proprie università, per motivi di carattere organizzativo e culturale. E per gli stessi motivi l'Italia non riesce ad attrarre ricercatori stranieri: solo 8 dei 287 vincitori dei grants Erc hanno scelto le nostre strutture di ricerca.

Durante la giornata, molti degli attuali assegnatari di grants Erc presso università italiane illustreranno i propri progetti. Sarà però anche un'utile occasione per far luce sugli ostacoli che attualmente scoraggiano molti nostri ricercatori dal far domanda per i grants Erc. Essendo entrambi assegnatari di un advanced grant (Adg) dall'Erc presso l'Università Federico II, pensiamo che la nostra esperienza possa aiutare a far luce su questi ostacoli, e a proporre soluzioni per superarli sia nel nostro Ateneo sia altrove.

Il primo ostacolo è di natura organizzativa: tipicamente le università italiane non forniscono una guida chiara ed efficace né nella preparazione delle domande né nella gestione dei grants. Ciascun vincitore di un grant capisce rapidamente di doversi auto-organizzare nella gestione del proprio grant e della sua rendicontazione all'Erc.

Il secondo ostacolo nasce dal fatto che l'Erc assegna pochissimi grants in ogni settore scientifico, per cui le probabilità di successo sono scarse, a fronte di un impegno molto elevato per preparare una domanda competitiva. Ma le università potrebbero incoraggiare le domande assegnando a chi supera la prima fase di (severissi-

ma) selezione un fondo di ricerca qualora non superi la selezione finale. Sarebbe anche un sistema semplice e trasparente per assegnare fondi a progetti comunque molto validi, sfruttando implicitamente la valutazione svolta con grande professionalità dall'Erc.

Infine, le università italiane dovrebbero dare significativi incentivi a chi «spende» presso di loro un grant Erc: le università estere fanno a gara per offrire condizioni finanziarie e di lavoro molto vantaggiose ai vincitori di grants Erc disposti a trasferirsi presso di loro. Anche qui, sembra che l'Italia non voglia gareggiare sul serio, cioè gareggiare per vincere, e ci si stupisce che i vincitori italiani di grants Erc vadano all'estero, mentre quelli stranieri non vengono in Italia. Magari ci si dovrebbe stupire del fatto che alcuni vincitori italiani di grants Erc siano rimasti in Italia.

È importante rendersi conto come i grants dell'Erc — soprattutto gli Adg — siano ormai considerati un metro del prestigio di un'università, e che le migliori si impegnino a fondo per ottenerli. Nel 2012, un'istituzione leader in Europa come il Politecnico di Zurigo (Eth) ha avuto il 46% delle proposte accettate a fronte della media del 23% in Svizzera e del 13% in Europa. Questo record non è solo il frutto dell'eccellenza dei ricercatori dell'Eth ma è anche il risultato di un'azione strategica e coordinata del Politecnico a supporto delle fasi di proposizione, negoziazione e attuazione di un progetto.

Secondo il nuovo sistema di Valutazione della Qualità della Ricerca (Vqr), la Federico II è chiamata a confrontarsi con i grandi atenei del nostro paese. C'è da augurarsi che, con la partenza imminente di Horizon 2020, gli organi decisionali del nostro Ateneo decidano di puntare finalmente all'eccellenza incoraggiando, con strumenti operativi premianti, le domande di grants Erc in modo da incrementarne il numero rispetto ai soli 5 grants (2 Stg + 3 Adg) in Fp7 e risalire decisamente nelle classifiche di ranking nazionali ed europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni comuni o cose loro?

di MARCO DEMARCO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma nel lamentare, lui che è per la massima trasparenza delle amministrazioni pubbliche, chissà quale riservatezza; e nel rivendicare, non si capisce come, una netta coerenza nella condotta dell'azienda che presiede, Mattei è riuscito solo a tradire una lunga serie di sensi di colpa, tanto lunga da costituire un caso nel caso. Gli antichi dicevano che le scuse non richieste sono accuse manifeste. Appunto.

Mattei attribuisce a noi intenti caricaturali che in realtà sono solo una sua inconfessata proiezione. In effetti, vede negli articoli del «Corriere del Mezzogiorno» non quel che c'è, ma quel che teme possibile, e cioè una deriva ridicola della teoria a lui tanto cara dei Beni Comuni: Abc sta appunto per Acqua Bene Comune. Nell'attribuire a noi tali intenti, però, non solo sbaglia, ma sbaglia per difetto, perché lì dove lui avverte solo il rischio del ridicolo, noi vediamo molto, ma molto di più. E cioè un modo assai discutibile di gestire il cosiddetto socialismo municipale. Ci era stato detto che la trasformazione dell'Arin in Abc non si sarebbe limitata ad un cambio di sigle, ma avrebbe rivoluzionato il modo stesso di gestire un'azienda a totale partecipazione pubblica. Anzi, sarebbe stata la dimostrazione evidente, una volta messa in pratica, di dove avrebbe potuto spingersi la teoria «benecomunista». Tuttavia, ciò che finora emerge è che pur di liberarsi di un dirigente ritenuto non più affidabile, Abc è riuscita a stravolgere sia la pura logica, sia il buon senso amministrativo, sia la correttezza politica.

Cominciamo dalla logica. Se un'azienda vuole licenziare un dirigente perché lo ritiene non più affidabile, come mai poi si dice disposta a reintegrarlo? Con tutta evidenza, o è stata troppo avventata l'istruzione della pratica o ci si è fatti prendere da una eccessiva ansia moralizzatrice.

Passiamo ora alla buona amministrazione. Se un'azienda, e Abc lo ha più volte dichiarato, vuole ridurre gli sprechi, come si spiega non solo la sua disponibilità a reintegrare il dirigente, ma a farlo versandogli un consistente indennizzo? Quali tagli compenseranno questi costi aggiuntivi?

Infine, la correttezza politica. Mattei dice che è pronto a fare tutto questo per evitare una sorta di restaurazione aziendale «sotto forma di un rientro sostanziale dell'ex direttore generale». In altre parole dice, come è emerso davanti al giudice della conciliazione, che l'azienda pensa, sì, di reintegrare il dirigente, ma solo per il tempo necessario a trasferirlo in un'altra partecipata comunale. E qui casca l'asino: le altre aziende pubbliche sono forse nella disponibilità dello stesso Mattei? Secondo quale concezione del rapporto tra politica e amministrazione si ritiene di poter manovrare sullo scacchiere delle aziende pubbliche senza alcun vincolo formale? E ancora, secondo quale criterio chi non è affidabile per l'Abc può esserlo per un'altra azienda? Senza alcun intento caricaturale, a noi sembra piuttosto di assistere al ritorno di criteri di gestione da prima Repubblica e comunque privatistici. E dunque, beni comuni o cose loro? Il dubbio è legittimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRUST US
FIDATI DI NOI**

Via Giotto, 25, 80128 Napoli
Tel. 0815585800 - Fax 0812207372
Via Adalberto, 6 - 00162 Roma

**Studio Legale
GENNARO ORLANDO**

**Vuoi proteggere
il tuo patrimonio?
costruisci un TRUST**

Da corrieredelmezzogiorno.it

La fotogallery

Vuitton e la valigia perfetta



La valigia perfetta esiste, parola di Louis Vuitton che ha portato a Napoli un evento intitolato «The art of the travel» durante il quale sono stati insegnati i segreti di un bagaglio impeccabile.